



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1913.

N. 4.

SOMMARIO.

*Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione (22, 23
e 24 giugno 1912).*

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 294-A

1913



1802

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1913.

N. 4.

SOMMARIO.

*Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione (22, 23
e 24 giugno 1912).*

COLLEZIONE
PAOLO CRESCI

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1913

INDICE

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione.

Adunanza del 22 giugno 1912.

Elenco dei membri del Consiglio dell'emigrazione	Pag. 5
Parole di saluto di S. E. il PRINCIPE DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	» 7
Discussione intorno alla proposta del comm. ROCCO e Comp. " Servizio di alloggio e vitto per emigranti in Napoli "	» 9
Dichiarazione dell'on. BETTONI sulla questione degli Ospedali di New-York	» 21

Adunanza del 23 giugno 1912.

Discussione sulla questione dei sussidi chiesti per gli Ospe- dali Italiani in New-York	» 22
Ordine del giorno dell'on. CARRINI sull'erogazione dei sussidi per gli Ospedali	» 32
Deliberazione del Consiglio sulla questione di cui sopra	» 32

Adunanza del 24 giugno 1912.

Discussione intorno alla nomina del Comitato permanente dell'emigrazione	» 33
Votazione e proclamazione dei componenti il Comitato	» 35
Seguito della discussione sulla questione dei ricoveri per gli emigranti	» 35
Ordine del giorno del comm. MIRAGLIA	» 43
Deliberazione del Consiglio sulla questione dei ricoveri per gli emigranti	» 43

CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE

PRESIDENTE

BODIO prof. LUIGI, Senatore del Regno.

VICE-PRESIDENTE

ROSSI prof. LUIGI, Deputato al Parlamento.

CONSIGLIERI

- BASLINI avv. ANTONIO, Deputato al Parlamento.
BETTONI conte FEDERICO, Senatore del Regno, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.
BOMBELLI comm. LUIGI, direttore generale nel Ministero della Guerra.
BROFFERIO comm. FEDERICO, direttore generale nel Ministero del Tesoro.
BRUNO comm. CARLO, direttore generale nel Ministero della Marina.
CABRINI ANGILO, Deputato al Parlamento.
CELLA geom. VITTORIO, della Lega Nazionale delle Cooperative.
CORRADINI comm. CAMILLO, direttore generale nel Ministero dell'Istruzione pubblica.
DI FRATTA dott. PASQUALE, Consigliere di Stato.
GALLINA conte GIOVANNI, Ministro plenipotenziario, Commissario generale dell'emigrazione.
GANDOLFI RAFFAELE, della Federazione delle Società di Mutuo Soccorso.
LIBERTINI dott. GESUALDO, Deputato al Parlamento, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.
MIRAGLIA comm. NICOLA, direttore generale del Banco di Napoli.
MONTEMARTINI prof. GIOVANNI, direttore generale della Statistica e del Lavoro.
MORPURGO comm. ELIO, Deputato al Parlamento, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.
MOSCARELLA comm. GIULIO, direttore capo di divisione nel Ministero dell'Interno.
PANTANO dott. EDOARDO, Deputato al Parlamento, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.
QUAGLINO FELICE, Deputato al Parlamento.

SANSONE prof. ANTONIO, direttore generale nel Ministero d'Agricoltura,
Industria e Commercio.

VIGONI nob. GIUSEPPE, Senatore del Regno, membro della Commissione
parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.

VILLARI (S. E.) prof. PASQUALE, Senatore del Regno, presidente della
Commissione predetta.

SECRETARIO

JARACH dott. CESARE, ispettore dell'emigrazione per l'interno.

Rendiconti sommari

delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 22 giugno 1912.

Sono presenti: l'on. senatore Luigi Bodio, *presidente*, l'on. professore Luigi Rossi, *vice presidente*, il conte Giovanni Gallina, *commissario generale*, e i consiglieri on.li Baslini, Bettoni, Cabrini, Libertini G., Morpurgo,, Pantano, Quaglino, comm. Bombelli, comm. Brofferio, comm. Bruno, Cella geom. Vittorio, comm. Di Fratta, Gandolfi, sone. Assistono i Commissari comm. Egisto Rossi e cav. uff. Chiostrì e il dott. C. Jarach ispettore per l'interno, con funzioni di segretario.

Interviene all'adunanza S. E. il Principe di Scalea, sottosegretario per gli affari esteri.

La seduta è aperta alle ore 10,5 antimeridiane.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Nomina del Comitato permanente dell'emigrazione;
2. Nomina del delegato del Consiglio dell'emigrazione in seno al Consiglio superiore della Marina Mercantile;
3. Servizio di alloggi e vitto per emigranti in Napoli (Proposte del Comm. Rocco e Comp.);
4. Ospedali italiani in New York;
5. Comunicazioni del Commissariato dell'emigrazione.

DI SCALEA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. — Consente, o signori del Consiglio, che io vi porga il saluto di omaggio e di augurio del Ministro, impedito da gravi ragioni di Stato dallo intervenire alla seduta.

Nel compiere questo gradito incarico, ho il convincimento che il Consiglio, rinnovato in seguito alla nuova legge, apporterà efficace contributo all'azione politica del Governo in rapporto all'emigrazione.

I problemi che il Consiglio sarà chiamato a risolvere, sono della più grande importanza per lo sviluppo morale e materiale del nostro Paese.

Il fenomeno emigratorio è di importanza non solo economica e morale, ma essenzialmente politica ed induce il Governo a guardare

con ogni cura ai fenomeni riflessi che da esso derivano, soprattutto nei rapporti con le altre nazioni, a quelle convenzioni di carattere internazionale che hanno per obbiettivo i rapporti sociali ed economici fra i vari Stati.

Io sono fiducioso che la collaborazione del Consiglio a questa parte dei doveri assegnati allo Stato sarà efficace e benefica, poichè questo alto Consesso, rinnovato per volontà di legge, non rappresenta solo la manifestazione di singole opinioni, non porta al Governo la voce della dottrina soltanto, ma, per mezzo dei loro diretti rappresentanti, la voce di quelle classi che danno il maggior contingente alla nostra emigrazione.

Il valido contributo del Consiglio darà modo al Governo di mostrare al mondo civile con quanto intelletto di amore e con quanta serietà di coscienza l'Italia guarda ai suoi figli lontani e ne tutela la vita, gli averi, l'avvenire.

Con questi sentimenti io mando a voi il saluto del Governo ed il mio personale ossequio, rinnovando l'espressione della più viva fiducia nell'opera vostra.

Bodio, *presidente*. — A nome del Consiglio ringrazia S. E. il Sottosegretario di Stato dell'onore che ha fatto al Consiglio venendo ad inaugurarne i lavori, ed esprime anch'egli l'augurio fiducioso che il Consiglio dell'emigrazione trarrà nuovo vigore e maggiore praticità di intenti e di vedute dalla diretta compartecipazione dei rappresentanti delle classi lavoratrici.

Oltre a questo vantaggio, i criteri nuovi con cui è stato ora costituito il Consiglio aggiungeranno anche quello che l'esame delle varie questioni saranno esaminate simultaneamente dal Consiglio e dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

A questo risultato si era già cercato di pervenire col fare invito a ciascun membro della Commissione d'intervenire alle sedute del Consiglio; ma non si poteva raggiungerlo compiutamente perchè l'invito era raccolto soltanto da pochi dei componenti la Commissione di vigilanza: e ciò per il motivo che la legge non consentiva ad essi voto deliberativo. Le nuove norme, chiamando i membri della Commissione di vigilanza a far parte di diritto del Consiglio con voto deliberativo, eliminano ogni causa di divergenza fra i deliberati del Consiglio e quelli della Commissione.

La Commissione conserva però in proprio le sue attribuzioni di riscontro e continuerà a dare le direttive al Commissariato per tutto ciò che concerne erogazioni di fondi.

Rivolge poi un saluto in nome del Consiglio al nuovo Commissario generale il quale, avendo, nella sua rapida carriera diplomatica, dimorato in varie parti del mondo e conosciuto da vicino le condizioni

e i bisogni delle nostre colonie, porterà nella direzione del Commissariato il contributo di una non comune esperienza.

La carica di Commissario generale affidata al conte Gallina, che ha ormai raggiunto il più alto grado della carriera diplomatica, è anche indice dell'importanza che il Governo ammette ai servizi dell'emigrazione.

Dolente che non facciano più parte del Consiglio autorevoli studiosi e parlamentari, quali gli On. Mortara, Turati e De Amicis, che facevano parte del precedente Consiglio, manda ad essi il saluto riconoscente del Consesso per il valido contributo che hanno prestato nelle sue deliberazioni.

A nome infine del Consiglio dà il benvenuto ai nuovi membri nominati dal Governo od eletti dalle Rappresentanze.

A questo punto S. E. Di Scalea si ritira, e si inizia la discussione sui temi posti all'ordine del giorno.

JARACH, *segretario*. — Comunica che gli On. Villari e Vigoni si sono scusati di non poter intervenire a questa Sessione.

BODIO, *presidente*. — Per aver modo di preparare opportuni accordi, propone di rinviare a lunedì le elezioni dei componenti il Comitato permanente dell'emigrazione e del Delegato del Consiglio dell'emigrazione in seno al Consiglio superiore della Marina mercantile.

Il Consiglio approva la proposta.

BODIO, *presidente*. — Mette in discussione il terzo articolo dell'ordine del giorno: « Servizio di alloggio e vitto per emigranti in Napoli. Proposte del comm. Rocco & C. ».

JARACH, *segretario*. — Ricorda i numerosi precedenti di questa questione. Fin dalla sua prima costituzione, il Consiglio ha dovuto occuparsi di questo importante argomento che trova la sua origine nella legge e nel regolamento per l'emigrazione.

La questione dei ricoveri fu portata per la prima volta in Consiglio nel 1903, quando fu esaminato un progetto di ricovero da costruirsi in Napoli direttamente dal Commissariato, su terreno demaniale gratuitamente concesso. Successivamente, nel 1905, la questione fu riproposta in Consiglio in occasione di un progetto di costruzione ed esercizio di un ricovero in Napoli, presentato dal Marchese di Campolattaro. Quella proposta fu scartata, ma nello stesso anno il Consiglio si occupò di varie proposte tendenti all'acquisto di locali adatti nei porti di Genova, Napoli e Palermo e fu anche esaminata per la

prima volta la possibilità di affidare la costruzione e l'esercizio dei ricoveri ad un Consorzio dei vettori nazionali. Nel 1907 il Consiglio ritornò sulla questione e, pure incoraggiando il Commissario a proseguire negli studi per avviare il problema ad una soluzione concreta, non ritenne di doversi pronunziare in favore di alcuna fra le proposte in esame. Ciò principalmente perchè vennero riaffacciate varie questioni di principio, sollevate fin dal 1905, e che diedero origine al parere chiesto ed emesso dal Consiglio di Stato sulla possibilità di affidare a privati la costruzione e l'esercizio dei ricoveri, ma non si pronunciò sulla questione dell'esercizio. Nel 1908, sollevata nuovamente la questione dei ricoveri, il Consiglio ebbe ad emettere un voto fondato su un criterio diverso da quelli adottati nei pareri precedenti. Ritenne cioè che altri più gravi problemi si imponessero alla considerazione del Commissariato e che fosse opportuno, allo stato delle cose, sospendere ogni decisione, anche perchè con una attiva e continua vigilanza sulle locande private si riteneva potersi raggiungere gli stessi scopi che il legislatore si proponeva colla istituzione dei ricoveri.

Se non che nel 1910 l'epidemia colerica venne a mutare radicalmente la condizione delle cose. Di fronte a questo fatto eccezionale, che minacciava di interrompere le correnti emigratorie, il Commissariato, giudicando indispensabile la chiusura delle locande private, dovette rapidamente allestire dei locali per l'isolamento degli emigranti nei porti d'imbarco. All'alloggio degli emigranti nei porti di Palermo e di Napoli si provvide allora con locali presi in affitto o, con altre forme di contratto, messi a disposizione del Commissariato, mentre gli emigranti che avrebbero dovuto prendere imbarco a Genova e parte di quelli partenti da Napoli furono anche alloggiati su piroscafi stazionari. Così, per forza di cose, veniva ad attuarsi un primo esperimento dell'esercizio di Stato dei ricoveri per gli emigranti.

Il Consiglio, presi in esame nel dicembre del 1910 i provvedimenti adottati in tale circostanza, non solo plaudì all'opera del Commissariato, ma espresse anche un voto di massima che incoraggiava l'ufficio a proseguire nella stessa direttiva e consigliava di rendere permanenti, nei limiti del possibile, le deliberazioni prese in quel periodo eccezionale.

Tenuto presente il parere del Consiglio; considerato anche che fin dal principio del 1911 si prevedeva per il prossimo estate una recrudescenza dell'epidemia, fu mantenuto aperto il ricovero di Napoli, sebbene nel marzo fosse stata autorizzata la riapertura delle locande.

Ma in quella occasione il Commissariato ritenne opportuno di fare fra queste una rigorosa selezione, eliminando quelle che non davano sicure garanzie, sia per le loro condizioni igieniche, sia per le persone che l'esercitavano.

In conseguenza di questa selezione, continuata in seguito man mano che la necessità lo richiese, non funzionano oggi, in concorrenza con l'Asilo di Stato, che 14 locande private, capaci di 1278 letti; la quale capacità è di gran lunga inferiore a quella necessaria per ospitare tutti gli emigranti anche in periodi di scarsa emigrazione.

In questo stato di cose, sia in omaggio all'ultimo voto espresso dall'onorevole Consiglio sullo argomento, sia per le nuove condizioni determinate dalla insufficienza delle locande, il Commissariato credette di prendere in esame vari progetti di costruzione e di esercizio che vennero presentati in questo tempo per il porto di Napoli. La maggior parte di tali progetti vennero scartati senz'altro perchè si trattava di piccole locande, benchè buone, che non avrebbero potuto funzionare se non in concorrenza con quelle già esistenti in Napoli. Le persone poi che offrivano tali progetti, chiedevano condizioni inaccettabili dall'amministrazione, quali l'esercizio esclusivo, la concessione di un lungo esercizio ecc. e pertanto il Commissariato non credette opportuno di proseguire le trattative.

Fra gli altri progetti uno ve ne è che, per la sua importanza, meritò di essere preso in maggiore considerazione, ed è quello presentato dall'ing. Rocco in nome di un gruppo finanziario di Napoli, del quale forse farebbero parte qualche locandiere e qualche vettore. Ma su questi particolari il Commissariato non è ora in grado di dare notizie particolareggiate. Questo progetto consisterebbe nella costruzione di un ricovero a breve distanza dal porto e dalla stazione ferroviaria, capace in via normale di 2.500 letti, e in caso di bisogno, anche di 3.000.

I dati contenuti nella relazione a stampa distribuita agli On. Consiglieri dimostrano come non sia abbastanza estesa l'area di cui dispone il comm. Rocco, tanto che i locali dovrebbero essere per alcuni padiglioni a due piani, per altri a tre.

Il comm. Rocco chiedeva per la costruzione e l'esercizio del ricovero la concessione esclusiva per 30 anni ed un contributo di 10 centesimi al giorno per ogni letto, pari a complessive L. 90.000 all'anno in cifra tonda, ciò che corrisponde ad un interesse abbastanza elevato sul capitale di L. 2.300.000 preventivato per la costruzione e l'allestimento dell'Asilo. Il Commissariato avrebbe avuto facoltà di rilevare in qualunque momento l'Asilo pagando il prezzo periziato dal Genio civile al momento del riscatto. Ove non si fosse voluto sottostare a questa condizione, il comm. Rocco proponeva un'altra soluzione, e cioè: al momento della scadenza della concessione lo Asilo sarebbe restato di piena proprietà del Commissariato, purchè questo avesse pagato per tutto il periodo della concessione una annualità che avrebbe dovuto comprendere l'interesse al 3.50% sulla somma investita dall'impresa, più la quota di ammortamento.

Il Commissariato prima di sottoporre la questione all'on. Consiglio ha creduto di dover rispondere al comm. Rocco che le sue proposte, così come sono state ora esposte, non sono accettabili, sia per la durata lunghissima della concessione chiesta, sia anche per il diritto di esclusività che il Commissariato non sa se ed in quali limiti possa essere accordato, ed in terzo luogo perchè l'attuazione del progetto farebbe gravare un onere gravissimo sul Fondo per l'emigrazione. Infatti il Commissariato dovrebbe pagare annualmente un contributo di 91.000 lire che, come si è detto, rappresenta già per se stesso un interesse elevato sulla spesa totale; accettando poi la proposta del riscatto alla fine del trentennio mediante il pagamento dell'annualità già accennata, si verrebbe a pagare la quota annua di ammortamento più l'interesse del 3.50 sulla somma complessiva, più il contributo di lire 91.000; in altri termini ciò equivarrebbe a pagare due volte l'interesse sul capitale, più la quota di ammortamento.

Il comm. Rocco, cui sono state fatte presenti le considerazioni sopra esposte, ha fatto conoscere che non sarebbe alieno dal modificare le sue proposte a fine di renderle più accettabili.

Pertanto, prima di vedere se convenga o meno continuare nelle trattative, il Commissariato gradirebbe di conoscere l'autorevole parere dell'on. Consiglio sulla questione di massima, e cioè a quale delle varie soluzioni che si possono presentare relativamente alla questione degli Asili sia da dare la preferenza; deve il Commissariato costruire e gestire direttamente l'Asilo, oppure si dovrà provvedere alla costruzione ed all'esercizio del Ricovero mediante un consorzio fra i vettori; o non converrà piuttosto affidare la costruzione e l'esercizio dell'Asilo ad un concessionario in seguito ad appalto o a trattativa privata?

È da avvertire però che ove si preferisse il Consorzio fra i vettori, il Commissariato avrebbe bisogno di mezzi più efficaci di quelli di cui oggi dispone per costringere le compagnie di navigazione ad addivenirvi; occorrerebbe, cioè, che il consorzio fosse reso obbligatorio per regolamento o se, come pare, una disposizione regolamentare non bastasse, per disposizione di legge.

DI FRATTA. — Ritenuto che il progetto Rocco non potrebbe essere accettato per le ragioni d'indole finanziaria esposte dal dott. Jarach, aggiunge che l'edificio progettato sarebbe troppo piccolo e non potrebbe corrispondere ai bisogni del traffico nel porto di Napoli. Si tratta di un edificio di 7 mila metri quadrati, o poco più, mentre lo Asilo che ora gestisce il Commissariato è di 15 o 16 mila metri quadrati e non basta.

JARACH, segretario. — Avverte che questa è appunto una delle obiezioni che furono mosse dal Commissariato; ma il comm. Rocco ha di-

chiarato, per mezzo di un suo mandatario, che ove il progetto non fosse accolto per ragioni di spazio, egli potrebbe disporre di altre aree in Napoli, e, fra le altre, dell'attuale Asilo, che può anche essere allargato di altri 4 o 5 mila metri quadrati.

DI FRATTA. — Ritenuto comunque che, allo stato delle cose, non si possa discutere intorno alle proposte del comm. Rocco, afferma però che la questione generale, se si debba o no provvedere all'alloggio degli emigranti in maniera definitiva, si impone ed è necessario studiare i mezzi atti a risolverla.

Ora il sistema della legge è questo: Il Commissariato può costruire gli Asili, e quando li abbia costruiti, può alloggiarvi gli emigranti con diritto esclusivo di fronte a tutti gli altri; può insomma esercitare gli Asili in regime di monopolio. Finchè il Commissariato non avrà provveduto alla costruzione degli Asili, i vettori si serviranno delle locande autorizzate in base a norme *da emanarsi* dal Commissariato, perchè questo non le ha ancora diramate. Nella legge però è implicito anche un altro concetto. Il vettore è tenuto a dare vitto ed alloggio agli emigranti nelle 24 ore che precedono la partenza e a questo scopo ciascun vettore potrebbe alloggiare in un asilo proprio gli emigranti che deve trasportare oppure i vettori potrebbero costruire un Asilo consorziale ed esercitarlo. Se i vettori facessero l'una o l'altra cosa nessun impedimento vi sarebbe nella legge; anzi questa si attuerebbe nel modo che all'oratore sembra preferibile. Riassumendo dunque, la legge attuale consente tre sistemi:

1° Il Commissariato può costruire ed esercitare direttamente gli Asili;

2° I vettori possono separatamente o d'accordo costruire ed esercitare Asili propri;

3° Finchè l'una o l'altra cosa non sia fatta, rimangono le locande private.

Ora, poichè si deve uscire dall'attuale regime che non può prolungarsi all'infinito, l'oratore crede che la legge dia mezzi sufficienti per riuscirvi.

Ricorda gli inconvenienti che dal sistema attuale derivano, benchè alcune fra le locande per gli emigranti siano alquanto migliorate in questi ultimi anni; inconvenienti che non attengono solo alla igiene ed alla salute pubblica, ma anche a ragioni morali e giuridiche. A questo proposito crede però che si debba rifuggire dalle esagerazioni. Molte di quelle malversazioni che si verificavano dieci anni fa ai danni degli emigranti, sono scomparse o sono attenuate. Gli emigranti non sono più ignoranti come un tempo, essi cominciano a farsi una educazione propria; molti fra essi hanno già attraversato

una o più volte l'Oceano e dall'esperienza hanno tratto i mezzi per difendersi dagli sfruttatori.

Ritornando all'argomento della discussione, il Commissariato chiede l'avviso del Consiglio sulle tre soluzioni che possono presentarsi. La prima riguarda la costruzione e l'esercizio diretto dei ricoveri da parte del Commissariato. Se esso vuole, può farlo. La seconda soluzione che si prospetta è il consorzio dei vettori. Ora, se i vettori si inducono a fare il consorzio spontaneamente, non c'è nessuna difficoltà; anzi, a suo avviso, come ha già detto, in questo modo la legge verrebbe ad essere attuata nel modo migliore. Se i vettori non si adattano spontaneamente a costituire il Consorzio, vi si potrebbero obbligare per legge, e si avrebbe così un nuovo esempio di consorzio coattivo. Ma l'oratore si domanda se, dal momento che tra un vettore e l'altro, e poi tra vettori nazionali e vettori forastieri, non c'è quella intesa necessaria per poter costituire un consorzio (condizione di cose prodotta dalla stessa concorrenza industriale), sia conveniente costituire fra di essi un consorzio obbligatorio.

Fino a che il consorzio è volontario, lo crede pratico e conveniente; mentre non sarebbe tale un consorzio coattivo; poichè non conviene mettere in una stessa gabbia fiere selvaggie e mansueti agnelli.

La terza soluzione proposta all'esame del Consiglio è quella di affidare la costruzione e l'esercizio degli Asili ad un concessionario. Ma la legge non parla di concessioni e ci vorrebbe un po' di sforzo per ricavarvi questo concetto. In ogni modo ci si potrebbe arrivare. L'oratore, essendo Commissario generale, aveva escogitato, anche per risolvere la difficoltà, un sistema di concessione a termine, con la condizione che l'Asilo, dopo un certo periodo di anni passasse al Commissariato; ma trattandosi di cosa troppo tecnica che non potrebbe esporre in poche parole al Consiglio, tralascia di scendere a particolari.

Illustrate così le altre soluzioni da un punto di vista giuridico, si domanda da un punto di vista pratico se sia ora opportuno che il Consiglio si pronunci *a priori* su quelle varie soluzioni, o se non sia invece più conveniente, ora che il Commissariato sa per quale via si può mettere, cercare di concretare con due o tre persone un progetto e portarlo al Consiglio perchè decida.

MORPURGO. — Ricordato che il problema dell'alloggio degli emigranti nei porti di imbarco è venuto anche davanti alla Commissione di vigilanza, come del resto davanti al Consiglio, più e più volte, conviene anch'egli, benchè abbia constatato a Napoli ed a Palermo che le locande private sono molto migliorate per l'opera degli organi del Commissariato, nell'opinione che l'attuale sistema non possa durare

all'infinito e che sia giunto il momento di prendere una risoluzione. Al riguardo si dichiara contrario alla costruzione ed all'esercizio diretto degli Asili. Non crede che lo Stato amministri egualmente bene come un industriale, tanto più che a migliorare la gestione dell'Asilo il Commissariato non sarebbe spinto da alcun controllo, controllo che il Commissariato stesso potrebbe esercitare su un Asilo gestito da privati o da un consorzio di vettori.

Quanto al progetto Rocco, lo ritiene inaccettabile nel modo come è stato proposto; tuttavia poichè sono state promesse modificazioni, sia per quanto riguarda l'ampiezza dei locali, sia per le modalità della concessione, si potrebbe aspettare di conoscere tali modificazioni per pronunciarsi definitivamente.

Per ciò che riguarda il consorzio dei vettori, non gli pare difficile persuadere i vettori ad un consorzio volontario, che rappresenterebbe la soluzione più pratica.

In conclusione, riservandosi di ritornare sull'argomento per quanto riguarda le modalità, si dichiara fin d'ora favorevole ad un consorzio volontario fra i vettori.

CABRINI. — Benchè per la prima volta abbia l'onore di prendere parte alle discussioni del Consiglio, non gli riesce tuttavia nuova la questione che si dibatte, poichè ha seguito assiduamente i lavori dei precedenti Consigli ed ha perciò presenti tutte le discussioni che si sono fatte intorno all'argomento. Deve riconoscere che, quando, fino a qualche anno fa, autorevoli consiglieri prospettavano dubbi e preoccupazioni, davanti all'idea di gravare sul Fondo per l'emigrazione con una organizzazione così poderosa, quale è quella di un Asilo di Stato, anche all'oratore siffatte preoccupazioni apparivano fondate. Ora però ci si trova di fronte ad un esperimento di straordinario valore, quale è quello fatto dal Commissariato in occasione dell'epidemia colerica e non saprebbe quindi più condividere l'opinione di coloro che ritenessero inevitabilmente disastroso, per le finanze del Commissariato, la istituzione dell'Asilo di Stato. L'esercizio di Stato dopo tale esperimento non è più una incognita paurosa.

Ai risultati finanziari della gestione dell'Asilo di Napoli ricordati nella relazione del Commissariato si potrebbero aggiungere quegli altri di ordine morale che si son conseguiti in questi due anni di fiera lotta con le varie consorterie affaristiche che in Napoli vivono intorno all'emigrante.

Spera che non influirà sull'opinione del Consiglio il dubbio che sorge nell'animo dell'on. Morpurgo alla considerazione che l'esercizio diretto da parte del Commissariato escluderebbe il controllo di organi ad esso superiori.

Il legislatore del 1901 non ha certo voluto i ricoveri solo per dare

una somma maggiore di comodità all'emigrante nelle 24 ore che vi alloggia o per sole considerazioni igieniche; ma opportunamente, pensa l'oratore, perchè ha immaginato tutta una serie organica di servizi che solo la diretta dipendenza del ricovero dal Commissariato può consentire.

È noto a tutti quale aggroviglio di interessi toscchi avviluppi lo emigrante fin da quando nel suo paese egli si decide ad espatriare. Il rappresentante, dopo d'avergli cavato di tasca quanto gli riesce, lo accompagna al porto d'imbarco e lo consegna al locandiere, che per suo conto continua l'opera di sfruttamento. E la rete di queste vergognose speculazioni continua a stringere l'emigrante sul piro-scafo, lo segue nel paese di arrivo, dove il rappresentante ha cura di indirizzarlo all'amico banchista, che non mancherà di volgere a proprio vantaggio i sudati risparmi del misero *paria*. E tutti questi interessi, che ora per gran parte si accentrano intorno alle locande, domani si ricostituirebbero intorno all'Asilo dei vettori — se da questi esercito — dove gli sfruttatori continuerebbero la loro opera nefasta.

LIBERTINI. — Ha sempre ritenuta opportuna la costruzione dei ricoveri appunto per le considerazioni svolte dall'on. Cabrini. Per esperienza sua e per quella fatta da suoi concittadini, che si sono dovuti imbarcare a Napoli, ha dovuto constatare che non si esagera nell'enumerare le mille arti della mariuoleria che vive sul povero emigrante. Ora è morale ed umano che non si debba più tollerare un tale stato di cose.

Fra le tre soluzioni sulle quali il Commissariato ha chiamato il Consiglio ad esprimere parere preferirebbe la costruzione e l'esercizio diretto.

Gli animi di tutti i consiglieri gli paiono ormai sgombri da quelle preoccupazioni che li hanno fatti rimanere finora sempre dubbiosi sulla opportunità o meno di costruire i ricoveri. E il mutamento si deve senza dubbio all'esito favorevole dell'esperimento che il Commissariato ha dovuto improvvisamente attuare, costretto dalle esigenze della salute pubblica.

Per togliere però ogni dubbio, desidererebbe che il Commissariato concretasse in cifre la frase della relazione che accenna al pareggio fra le spese e gli introiti della gestione dello Asilo di Napoli.

PANTANO. — Conferma l'asserzione dell'on. Cabrini che il legislatore nel prevedere l'istituzione dei ricoveri non ebbe di mira questo o quel bisogno particolare degli emigranti dello Stato, ma ebbe una visione complessa delle molteplici finalità che mediante la istituzione dei ricoveri si potevano raggiungere. Quando l'oratore e l'on. Luzzatti, che furono relatori della legge del 1901, pensarono ai ricoveri, questi non solo si presentavano alla loro mente come ambienti igie-

nici, decenti, comodi; ma anche come mezzo pratico per mettere gli emigranti facilmente e per grandi masse a contatto con gli organi del Commissariato, sia prima della partenza, sia al ritorno dalle Americhe e per dare così modo all'Amministrazione di svolgere, a seconda dei bisogni e delle circostanze, opera di educazione pratica e di preparazione alla vita nel nuovo continente, e all'utilizzazione, al ritorno in patria, dei beni e dell'esperienza acquisiti all'estero.

Si volle in altri termini render possibile un'azione civile, politica e morale che tendesse insieme a sottrarre gli emigranti alle insidie di quanti cercano di vivere con la frode alle sue spalle, e concorrere a rendere queste correnti di flusso e di riflusso elementi di forza e non di debolezza per il paese.

Per queste ragioni l'oratore si è sempre mostrato in massima favorevole alla creazione dei ricoveri di Stato. Ma sia per le preoccupazioni che tennero sospeso l'animo dei consiglieri ad affrontare la vasta gestione dei ricoveri di Stato, sia perchè altri problemi, e fra essi principalmente quello della colonizzazione all'estero, attrassero l'attenzione del Commissariato, propizie occasioni furono lasciate sfuggire, e la questione degli Asili si trascinò insoluta attraverso i rinvii per dieci anni.

L'oratore è fautore della costruzione e dell'esercizio diretto degli Asili, che con opportune modalità si potrebbero rendere meno onerosi di quanto a primo aspetto appaia. Ove poi non si ritenesse di seguire questa via, preferirebbe alle imprese private, il consorzio fra vettori secondo il sistema adottato ad Amburgo, dove il ricovero è gestito appunto dalle Compagnie di navigazione interessate. È recisamente contrario alle imprese private e come già una prima volta si oppose ad un progetto di esercizio privato, quello del Campolattaro, così si oppone al progetto Rocco od a qualunque altro simile progetto che potesse venir proposto in avvenire, poichè le imprese private non potrebbero sradicare lo sfruttamento.

Per quanto riguarda il consorzio fra i vettori non vede la gravità degli inconvenienti a cui accennò il collega Di Fratta, e se le gelosie di mestiere fra i vettori impedissero la costituzione del consorzio volontario, non rifuggirebbe dal consorzio coattivo. Non teme nemmeno il pericolo che il ricovero consorziale abbandoni al vettore gli emigranti, mani e piedi legati, poichè il Commissariato si riserverebbe sull'Asilo consorziale il più ampio controllo che potrebbe essere continuamente esercitato da uno o più funzionari del Commissariato adetti in modo permanente allo Asilo.

Concludendo, escluse nel modo più assoluto le imprese private, l'oratore darebbe la preferenza all'esercizio di Stato; ma ove questo non sembrasse facilmente attuabile o non riscuotesse le simpatie della

maggioranza del Consiglio, si potrebbe ricorrere al Consorzio, sia pure coattivo.

Inviterebbe quindi il Commissariato a preparare per la prossima sessione del Consiglio progetti concreti, sia per la gestione consorziale, sia per la gestione diretta, in maniera che il Consiglio potesse decidere su dati di fatto sicuri.

GANDOLFI. — Ha avuto in questi giorni modo di visitare gli Asili gestiti dal Commissariato nei porti di Napoli e di Palermo ed i servizi gli sono parsi organizzati in modo commendevole. Dalla viva voce degli stessi emigranti ha potuto rilevare quanto essi sentano la differenza fra le vecchie locande e l'Asilo di Stato.

Non ha nulla da opporre all'idea del Consorzio fra i vettori e tanto più sarebbe favorevole ad un Asilo di Stato, ma è contrario ad ogni progetto di gestione privata.

MONTEMARTINI. — Non è concorde coi colleghi che domandano un progetto concreto al Commissariato, poichè non gli pare che si possano fare progetti senza prima aver fissato in quali condizioni e con quali criteri debbano essere fatti.

Ricorda come nelle precedenti discussioni della questione si sia sempre data la preferenza al Consorzio fra i vettori, perchè la costruzione e l'esercizio diretti importano un investimento poderoso di capitali che rappresenterebbero quasi la metà del Fondo per l'emigrazione. Anche ammesso infatti che per ogni ricovero basti una spesa di due milioni si verrebbe a spendere ben sei milioni per i porti di Genova, Napoli e Palermo, per un'opera di tutela che ha, sì, grande importanza ma che non può e non deve richiedere l'impiego di così grande parte del Fondo. Tanto più gli sembra inopportuno un investimento così forte quando riflette che nel Consiglio si sono agitate altre e non meno importanti questioni per le quali sarebbe necessaria l'erogazione o l'impiego di capitali cospicui. Accenna principalmente alla colonizzazione all'estero ed all'interno e al progetto dell'on. Nitti per le assicurazioni degli emigranti contro il rischio della reiezione.

L'oratore non vede perchè si debba anteporre a questa che è una saggia e assai utile opera di assistenza e di tutela, quella del ricovero nei porti d'imbarco, che in fondo non è utile all'emigrante se non per le 24 ore che egli deve passare nel porto. Senza dire poi che questa impresa sarebbe anche molto aleatoria, trattandosi di industria che ha carattere stagionale e non permanente e che è sottoposta alle imprevedibili oscillazioni del fenomeno emigratorio, ciò che importa che, oltre al resto, non si possa sperare di ottenere l'ammortamento del capitale in un periodo di venti o trenta anni.

Per queste considerazioni, prima di affrontare i rischi e la difficoltà di questa impresa, pare all'oratore che occorrerebbe dimostrare

che il provvedere l'alloggio degli emigranti nei porti d'imbarco in un ricovero di Stato sia la cosa più importante fra le altre che si possano presentare e che richiedano un investimento più o meno notevole dei fondi a disposizione del Commissariato.

Scartata la costruzione diretta, rimangono le altre due soluzioni. Se si vuole affidare l'impresa all'iniziativa privata, sorgono egualmente difficoltà non lievi. Furono già presentati vari progetti di privati, quali l'antico progetto del Campolattaro e ora quello del commendatore Rocco, e da questi soli si può giudicare, che non si riuscirà forse mai a trovare un imprenditore che presenti proposte accettabili.

Lo speculatore vorrà sempre ridurre al minimo possibile i rischi, e pertanto chiederà al Commissariato gravose condizioni, quali il monopolio (che non si sa se si possa e si debba concedere senza contravvenire alla legge) e la concessione di lunga durata. Vorrà dei contributi finanziari che gli garantiscano un profitto normale sul capitale impiegato, e come è facile prevedere, offrirà all'emigrante il minimo possibile di comodità, sia per quanto riguarda lo spazio, sia per ciò che si riferisce al trattamento in generale.

Per queste ragioni l'oratore esclude anche la terza delle soluzioni prospettate dalla Relazione. Rimane dunque, come unica via, il Consorzio fra i vettori. È evidente che il rischio di questa impresa è assai meno sensibile per il vettore che non per qualunque altro capitalista. Il vettore ha già arrischiato il suo capitale in un'industria di carattere aleatorio e poco gli dovrebbe importare di aggiungere al capitale già investito qualche centinaio di migliaia di lire per destinarlo ad un'impresa che è intimamente connessa con quella principale da lui esercitata. Il vettore è il migliore capitalista che si possa trovare per questo genere di intrapresa. Nè si dica che sarebbe difficile far addivenire i vettori ad un consorzio. Quando fu Commissario generale l'ammiraglio Reynaudi, le Compagnie di navigazione avevano già accettato un capitolato d'onori che non si è potuto poi attuare per varie ragioni.

Il Commissariato potrebbe quindi tornare a studiare la questione per vedere di rimuovere le difficoltà che allora si presentavano e che all'oratore non sembrano insormontabili.

Concludendo, gli pare che il problema si debba e si possa risolvere solo col consorzio fra i vettori.

DI FRATTA. — Constata l'unanime accordo nel concetto fondamentale che bisogna uscire dell'attuale stato di cose. Quanto al modo, egli non ha alcuna pregiudiziale per nessuna delle tre soluzioni proposte, tutte gli sembrano, sotto certi aspetti, attuabili e non vede la ragione di scartarne alcuna.

Tuttavia la prima, quella cioè della costruzione e dell'esercizio diretto, riscuote le migliori sue simpatie, poichè pone gli emigranti sotto la protezione diretta dello Stato.

Quanto alla questione del monopolio cui ha accennato l'on. Montemartini, se è lo Stato a gestire il ricovero, il monopolio è insito nel carattere dell'impresa e non occorre nessuna esplicita dichiarazione di legge per confermarlo. Se il ricovero è gestito da privati concessionari o dai vettori, anche in questo caso il monopolio può essere attuato perchè nessuna proibizione fa la legge a questo proposito.

Quanto poi alla questione finanziaria l'on. Montemartini affaccia dei dubbi che tendono a fare scartare recisamente la prima soluzione proposta. Ora per quello che riguarda le spese di funzionamento dei ricoveri osserva che la gestione dell'Asilo di Napoli in questi due anni, nonostante le speciali esigenze dei servizi, ha dato quasi il pareggio fra gli introiti e le spese. E non solo crede che le condizioni dell'esercizio non sarebbero più gravi per l'avvenire, ma è fermamente convinto che questa impresa sarebbe redditizia qualora fosse reso stabile l'assetto dello Asilo e fossero scomparse le attuali straordinarie esigenze sanitarie.

Si osserva poi che questa impresa va soggetta all'alea delle oscillazioni del fenomeno emigratorio, il quale potrebbe anche un giorno scomparire. Ma se l'emigrazione cessa, vien meno anche la ragione di essere del Commissariato, e allora invece di denari si avrebbe un edificio che si potrebbe facilmente alienare, poichè nel porto di Napoli è sempre sentita la necessità di locali da adibirsi a caserma, a ricoveri provvisori o ad usi commerciali. Non si parli dunque di rischi, ma di investimento avveduto dei capitali che si sono accumulati.

A suo modo di vedere, la seconda soluzione è ottima. Se il consorzio si costituisse volontariamente fra tutti i vettori, non ci sarebbe bisogno di una legge che desse l'esclusività dell'esercizio, poichè il monopolio si avrebbe automaticamente. Se invece il consorzio si costituisse solo fra una parte dei vettori (ad esempio, fra i soli vettori nazionali) allora sarebbe necessaria una dichiarazione di legge.

L'oratore non si rifiuterebbe neppure di prendere in considerazione un progetto di concessione a privati. Se i patti della concessione fossero convenienti, non troverebbe ragione per opporsi. Gli abusi che un privato imprenditore sarebbe più degli altri incline a commettere, si potrebbero reprimere mediante un oculato servizio di vigilanza, affidato ad un ufficio speciale.

Concludendo ripete che non ritiene conveniente l'affermazione di alcuna pregiudiziale che sia favorevole o contraria ad uno qualunque dei tre sistemi. Si attenda, per giudicare, che si presentino al Consiglio progetti concreti.

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Propone che la discussione su questo argomento sia rimandata a lunedì prossimo, per dar modo al Commissariato di comunicare al Consiglio i risultati finanziari della gestione dell'Asilo di Napoli in questi due anni.

BETTONI. — Condivide il timore dell'on. Cabrini che l'Asilo dei vettori non sia per essere un *bis in idem* delle locande private. Gli inconvenienti che ora si lamentano per le locande private, assai facilmente si ripeterebbero anche nell'Asilo dei vettori. Conviene anche con l'on. Montemartini che sarebbe troppo arrischiato investire una metà del Fondo per la emigrazione nella costruzione dei ricoveri di Stato. Se le correnti emigratorie si dovessero arrestare, i locali dei ricoveri si potrebbero bensì alienare, ma con perdita sicura di parte del capitale per il deprezzamento che gli edifici subirebbero nel dover essere adibiti ad altri usi.

Riterrebbe opportuno non precipitare le decisioni ed attendere che il Commissariato concreti progetti che mettano il Consiglio in grado di giudicare della convenienza di scegliere l'una o l'altra soluzione.

Esposto il suo pensiero su tale questione, l'on. Bettoni, che non potrà intervenire alla seduta di domani nè a quella di lunedì, chiede che il Consiglio gli permetta di dire poche parole sulla questione degli ospedali di New York che è pure posta all'ordine del giorno. È dell'opinione che la soluzione proposta dalla Società Piva per l'erezione dell'Ospedale Italiano sia quanto di meglio si possa desiderare e che la serietà delle persone che chiedono il contributo del Commissariato per l'erigendo ospedale dia ampio affidamento del buon impiego dei fondi i quali fossero concessi.

Quanto all'ospedale Colombo, se fosse presente alla seduta quando se ne discuterà, l'oratore si opporrebbe a che fosse concesso il contributo richiesto. Ciò perchè l'ospedale Colombo, pur essendo amministrato da gente caritatevole, non ha sufficienti caratteri d'italianità.

Si stabilisce di rimandare il seguito della discussione sui ricoveri a lunedì, per dar modo al Commissariato di comunicare i risultati finanziari della gestione dell'Asilo di Napoli.

La seduta è tolta alle ore 12.30.

Verbale dell'adunanza del 23 giugno 1912.

Sono presenti i consiglieri: On. senatore Luigi Bodio, *presidente*, conte Gallina, *commissario generale*; on. Baslini; comm. Bombelli; comm. Brofferio; comm. Bruno; on. Cabrini; Cella geom. Vittorio; comm. Di Fratta; Gandolfi R.; on. Libertini; comm. Miraglia; professore Montemartini; on. Morpurgo; comm. Moscarella; on. Pantano; on. Quaglino; prof. Sansone.

Assistono i Commissari comm. Egisto Rossi e cav. uff. Chiostri ed il segretario dott. Jarach.

La seduta è aperta alle ore 9.15.

Bodio, *presidente*. — Apre la discussione sulla questione dei sussidi chiesti per gli Ospedali italiani in New York.

Rossi Egisto, *relatore*. — Dichiaro innanzitutto che il Commissariato è stato un po' riluttante a portare nuovamente in Consiglio la questione degli Ospedali di New York dopo il rifiuto opposto col voto del 9 luglio di due anni fa alle richieste allora avanzate dai due Ospedali. Ma l'ufficio è stato indotto a ritornare sull'argomento, sia per le premure fatte dalla colonia di New York per mezzo di quei nostri rappresentanti, sia perchè i due Istituti hanno di molto modificate le loro richieste. Allora infatti il comm. Piva chiedeva un contributo di un milione in aggiunta alle 300.000 lire già accordategli, con l'impegno che ne avrebbe raccolte altrettante nella Colonia. La Madre Cabrini chiedeva mezzo milione a fondo perduto per aggiungere una ala al suo Ospedale.

Posteriormente al voto emesso dal Consiglio due anni or sono, la Madre Cabrini ha raccolto quasi 50 mila dollari con contribuzioni a fondo perduto, che le hanno permesso di comprare un terreno attiguo al suo Ospedale e di cominciare a costruire un nuovo edificio che avrà 10 piani e sarà capace di 200 letti. La spesa preventivata per questo nuovo edificio è di 800.000 lire, e la Madre Cabrini chiede al Commissariato un contributo di 150.000 lire. Anche l'Ospedale Italiano ha subito una trasformazione. Considerata l'impossibilità di trovare i fondi occorrenti per costruire l'Ospedale sui vecchi terreni di Washington Square, secondo i piani prestabiliti, si è escogitato un progetto di proporzioni più modeste. Nel seno stesso del « Benevolent Institute » di cui l'Ospedale Italiano è una emanazione, è sorta una nuova Società presieduta dal dott. Carlo V. Paterno, la quale ha acquistato sull'East River, coi propri capitali, dei terreni nuovi sui quali dovreb-

be sorgere l'Ospedale. Su questi terreni esiste già un fabbricato che, con opportuni adattamenti e con la costruzione di un nuovo piano, potrebbe essere facilmente completato e reso atto a contenere 100 letti. La spesa preventivata per l'esecuzione di questo progetto è di dollari 80.000, compreso l'arredamento.

Il prezzo dei terreni sull'East River è di 105 mila dollari, di cui la Società ha già pagato 30 mila dollari. Gli altri 75.000 mila dollari sono coperti da ipoteche preesistenti. Avendo la Società già raccolto 66 mila dollari, ed avendone già pagati 30, come si è visto, il capitale di cui essa ora dispone è di 36.000 dollari, che si spera di portare a 50 con nuove sottoscrizioni. La Società chiede quindi al Commissariato un contributo di 30 mila dollari, che uniti ai 50 di cui si è detto, darebbero un totale per la somma di 80 mila dollari preventivata.

Occorre avvertire fin da ora che la somma raccolta fra gli azionisti della Società non è stata data a fondo perduto, ma gli azionisti, oltre a percepire l'interesse del 5%, si riservano il diritto di riprendere il capitale anticipato, quando saranno venduti i vecchi terreni di Washington Square. Alcuni però hanno già dichiarato personalmente al Console che considerano la loro offerta come una donazione pura e semplice in favore del nuovo Ospedale. Per la vendita dei terreni in Washington Square è stato fissato un termine di 5 anni, presumendosi che in questo tempo i terreni stessi riprenderanno il loro valore di acquisto. Intanto si comincierebbe a liquidare le tre case che l'Ospedale possiede in West Houston Street e con la somma così ottenuta si verrebbe a pagare in tutto o quasi il prezzo dei terreni nuovi sulla East River.

In questo caso la ipoteca accesa dal Commissariato sulle case della West Houston a garanzia delle 300 mila lire concesse nel 1907 potrebbe passare sui nuovi terreni di East River.

Ora il Commissariato non dubita che, al punto in cui stanno le cose, tanto la Madre Cabrini, quanto la Società del comm. Piva finiranno per costruire i due nuovi Ospedali: se la Società ha potuto, finora raccogliere oltre 69 mila dollari, è prevedibile che, con ulteriore sforzo possa raccogliere anche il resto della somma occorrente per l'attuazione del progetto; ed ugualmente potrebbe dirsi del « Columbus ». Quindi se anche il Commissariato non accordasse nè all'uno nè all'altro richiedente i due contributi, la Colonia non sarebbe probabilmente per questo privata di due Ospedali.

La questione poi delle spese di esercizio dei due Ospedali deve essere considerata tenendo presenti le abitudini del popolo americano. Negli Stati Uniti, moltissimi istituti di beneficenza e soprattutto gli Ospedali, sono in gran parte mantenuti con le contribuzioni dei privati.

Ne è un esempio l'Ospedale Columbus che si può calcolare riceva

ogni anno circa 8 mila dollari per sottoscrizione. Non è a credere perciò che l'Ospedale Piva non possa sperare su un introito annuo almeno eguale, tanto più che le fonti a cui la Madre Cabrini attinge sono diversissime da quelle cui il Piva può fare appello. È da notare poi che il Municipio di New York, come ha accordato un sussidio annuo di 9277 dollari all'Ospedale Colombo, così non mancherebbe, secondo ogni probabilità, di concederlo all'Ospedale Italiano, quando questo facesse conoscere il numero dei malati curati gratuitamente. Si aggiunga poi che l'Ospedale Italiano può contare su due altre notevoli risorse. Una è la festa del 20 Settembre, che ha dato finora al *Benevolent Institute* un incasso che si aggira intorno ai 5 mila dollari; l'altra è la rappresentazione di beneficenza al teatro *Metropolitan* che suole darsi generalmente nel mese di novembre e che dà un introito quasi eguale. Sono quindi dieci mila dollari circa sui quali l'Ospedale può fare assegnamento senza tener conto del sussidio del Municipio. Si tenga infine conto che nella sola New York esistono più di 500 associazioni operaie italiane; le quali, quando il funzionamento regolare dell'Ospedale fosse assicurato, non negherebbero il loro contributo che, anche a calcolarsi a 10 o 15 dollari per Associazione, verrebbe a costituire per sé stesso una somma abbastanza rilevante.

In conclusione dunque, anche se il Commissariato si disinteressasse della questione, i due Ospedali non solo potrebbero condurre a termine i progetti di cui si è parlato, ma avrebbero anche assicurati i mezzi necessari pel mantenimento.

Su questi particolari si potrebbe tornare più ampiamente nel seguito della discussione, ove ne fosse il caso; ma prima di far ciò il Commissariato gradirebbe che l'on. Consiglio si pronunciasse sulla questione di massima, che già fu vagamente accennata nella sessione precedente dall'ordine del giorno dell'on. Turati, vale a dire, se sia conforme allo spirito della legge che il Fondo per l'emigrazione debba essere devoluto in questo genere di erogazioni e per questa determinata forma di assistenza.

La risoluzione di questa questione di massima è della più grande importanza, perchè se il Commissariato accordasse i contributi chiesti dal comm. Piva e dalla Madre Cabrini, non si mancherebbe di invocare il precedente per altre consimili istituzioni. Si parla già di un prestito di 500 mila lire a beneficio dell'Ospedale Italiano di Rosario; si sa già che la questione ospitaliera è delle più gravi nella città di Marsiglia, dove i nostri connazionali non sono ricevuti negli Ospedali francesi. Nè il Commissariato vedrebbe la ragione per cui dovesse accordare il proprio contributo agli Ospedali di New York e negarlo invece a Rosario e a Marsiglia, o domani a San Paolo o ad un'altra nostra colonia.

LIBERTINI. — Fu tra coloro che aderirono all'anticipazione delle 300 mila lire che il comm. Piva richiese nel 1907, esponendo al Commissariato uno splendido programma. Egli prometteva la costruzione di un grandioso Ospedale Italiano in New York, il quale, oltre a servire largamente ai bisogni della Colonia, sarebbe stato un monumento di schietta italianità che avrebbe dato lustro al nome italiano in quel paese. Le 300 mila lire furono accordate; ma la questione dell'Ospedale è ancora da risolvere.

E contrario alla domanda Piva per parecchie ragioni. Prima di tutto non vede in qual modo sarebbe garantito il credito del Fondo per l'emigrazione verso l'Ospedale.

Il Commissariato non avrebbe che una seconda ipoteca, su un terreno che vale 100 mila dollari, e sul quale già grava una prima ipoteca per 75 mila dollari. In secondo luogo non si è più di fronte ad un Istituto di beneficenza, ma dinanzi ad una vera e propria Società industriale, il cui fine è la speculazione. E ciò è tanto vero, che gli azionisti non solo si riservano il diritto di richiedere il capitale da essi anticipato entro un breve periodo di anni, ma dichiarano già che sulle somme da essi anticipate richiedono l'interesse del 5 per cento. D'altra parte, non vede come e perchè si debbano anticipare altri fondi al comm. Piva, quando si sa che le 300 mila lire già anticipate corrono serio pericolo, tanto vero che già si dice che la ipoteca accesa a favore del Commissariato sulle Case di proprietà dell'Istituto in West Houson Street ha un valore assai dubbio.

Dalla relazione orale del comm. Rossi poi si rileva che l'Ospedale Piva potrà sorgere e funzionare anche senza il contributo del Commissariato e questo basterebbe ad esimere il Commissariato dall'intervenire. Si aggiunga infine che l'Ospedale sorgerebbe in località eccentrica e lontana dai quartieri italiani; che almeno nei primi tempi i 100 letti saranno contenuti in un locale il quale molto probabilmente non risponderà a quelle esigenze di carattere igienico che sono essenziali in istituzioni di simile genere.

Prescindendo anche da tutte le considerazioni finora svolte, rimane la questione di principio, la quale deve più che tutte le altre preoccupare il Consiglio in questo momento. Vi sono nelle Americhe milioni di italiani sparsi in tutte le regioni ed ai quali, quand'anche si volesse, non si sarebbe in grado di dare quanto invece si darebbe (ove si accogliessero le domande fatte) alla colonia di New York; questa benchè sia la più numerosa, non è però la sola, nè ha diritti maggiori di tutte le altre.

Per le ragioni esposte, non solo si dichiara egualmente contrario alle proposte Piva e Cabrini, ma crede che il Consiglio debba dar mandato all'Ufficio di avvisare ai mezzi più opportuni per garantirsi il rimborso delle 300 mila lire già anticipate al comm. Piva.

CABRINI. — Su la questione di massima alla quale ha dato origine la mozione Turati, votata all'unanimità nella seduta del 9 luglio 1910, crede che si debba aggirare oggi la discussione prima di passare all'esame non solo delle richieste del comm. Piva e della Madre Cabrini, ma anche della questione dei ricoveri che dovrà essere ripresa nella seduta di domani.

La mozione Turati è così concepita: (*legge*)

« Il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione di vigilanza radunate in seduta plenaria ;

« in seguito alla discussione avvenuta ed alla deliberazione presa sulle varie domande di sussidio per la formazione di uno o più grandi Ospedali italiani in New York ;

« ritenuto che, se Consiglio e Commissione non credono che il fondo per l'emigrazione debba spendersi in opera di mera beneficenza all'estero, soprattutto laddove questa sia già localmente abbastanza bene organizzata e possa essere integrata dalle spontanee iniziative degli abitanti della colonia, è però possibile e opportuno di rinforzare nei vari ambienti di emigrazione quelle opere di assistenza preventiva — igienica, economica, legale, educativa — varie a seconda delle plaghe, e intese ad aumentare il valore morale ed economico degli emigranti e della prole degli emigranti, nelle quali possano essere utilmente impiegati gli avanzi annui del bilancio dell'emigrazione, pur conservando come fondo di riserva, pel caso di bisogni eccezionali e in vista degli utili che annualmente esso rende, il patrimonio già accantonato ;

« commettono alla intelligente solerzia del Commissariato di presentare ad una riunione plenaria del futuro dicembre, derivandolo dagli studi e dalle esperienze già fatte, un piano organico di azione elaborato nei sensi suespressi, che possa fornire direttive e criteri, tanto ad ulteriori iniziative ed esperimenti del Commissariato, quanto alle discussioni del Consiglio e della Commissione ».

Ora questa mozione suona invito al Commissariato di promuovere una discussione sulla politica della emigrazione che s'intenderà seguire. La necessità di fissare questi principi non è oggi meno viva ed urgente di quanto è apparsa due anni fa al Consiglio, poichè altrimenti si incontreranno sempre le stesse difficoltà, le stesse preoccupazioni ogni qualvolta si tratterà di decidere sulla opportunità o meno di determinate erogazioni di fondi.

DI FRATTA. — Non si occuperà per il momento che della domanda Piva ; riservandosi di passare poi alla questione di massima ; e ciò per la ragione che la questione dell'Ospedale Italiano ha dei caratteri di peculiarità. La questione Piva ha avuto, per così dire due fasi. In una prima fase sorse fra alcuni connazionali residenti in New

York l'idea di provvedere quella colonia di un grandioso Ospedale, a somiglianza di quanto nella stessa New York era già stato fatto da colonie di altre nazionalità. Si raccolse un fondo di 600 mila lire col contributo del Commissariato e con le private sottoscrizioni; ma si vide subito che il fondo non era sufficiente per attuare il progetto grandioso vagheggiato. Allora si comprarono terreni nella previsione che il prezzo delle aree fabbricabili aumentasse e nella speranza che, rivendendoli a prezzi maggiori, si potessero riunire i fondi che mancavano. Ma la spaventosa crisi del 1907 sventò i piani arditi; il prezzo dei terreni acquistati diminuì di molto e non si poté più parlare di Ospedale-Monumento. Così si chiuse la prima fase.

Intanto il piccolo Ospedale già da più anni aperto dal *Benevolent Institute* in West Houston Street era sempre insufficiente; la colonia cresceva e il primo disinganno subito non aveva affatto scoraggiato i promotori del grande Ospedale. Allora una raccolta di cittadini, degni di ogni riguardo, e già noti per la loro generosità verso la parte più povera della colonia, costituisce una Società, compra un terreno molto più ampio, dove è già costruita una casa in mattoni e ferro, spendendo 105 mila dollari; ne aveva già raccolti 66 mila, paga 30 mila lire al venditore e per il prezzo residuo di 75 mila dollari dà una ipoteca sul fondo. Per l'arredamento di questo Ospedale occorrono ancora 80 mila dollari; se ne hanno 36 mila, che si spera di portare a 50 con nuove contribuzioni; gli altri 30 mila che occorrono per raggiungere la somma preventivata si chiedono al Commissariato, dandogli in garanzia una seconda ipoteca su questo terreno pagato 105 mila dollari. Siccome la crisi delle aree accenna a risolversi; siccome si spera che il prezzo di quei terreni aumenti, si venderà a piccoli lotti il suolo acquistato in Washington Square e se ne ricaverà forse più delle 600 mila lire spese. Col ricavato si libererebbe il nuovo terreno della 83 strada dalla prima ipoteca ed allora il Commissariato non solo sarà garantito dei 30 mila dollari che ora gli si chiedono, ma anche delle 300 mila lire date nel 1907. Questa è in termini chiari la proposta della Società del comm. Piva.

Prescindendo dalla questione del funzionamento dell'Ospedale, rileva che la peculiarità della questione sta nel fatto che le 300 mila lire date dal Commissariato al comm. Piva sono state investite nell'acquisto dei terreni di Washington Square. Se si dovesse realizzare ora il valore di questi terreni si avrebbe una perdita di circa 100 mila lire e quindi, dividendo tale perdita a metà, il Commissariato non riavrebbe che 250 mila lire. Ma il fatto più grave poi è che si mette in dubbio la validità dell'ipoteca data al Commissariato a garanzia di questo prestito. Se si volessero riavere le 300 mila lire, al punto in cui sono le cose, forse non si potrebbe.

Ritiene pertanto che la domanda dell'Ospedale Italiano debba essere esaminata prima che si tratti della questione di massima.

ROSSI EGISTO. — Non ritiene fondati i dubbi circa la validità giuridica dell'ipoteca accesa a favore del Commissariato sulle case dell'Istituto a garanzia del prestito di 300 mila lire, perchè al tempo della concessione del prestito furono consultati valenti legali sul modo di costituire la ipoteca.

MONTEMARTINI. — Il collega Di Fratta ha messo la questione in modo da superare la pregiudiziale Cabrini.

Prima di discutere la pregiudiziale si tratta di vedere se arrischiando altre 150 mila lire si riuscirebbe a riprendere, oltre a queste anche le 300 mila date prima. Non crede però che si possa nulla decidere a questo proposito se prima non si sia veduto se effettivamente esiste pericolo che non sia giuridicamente valida l'ipoteca a favore del Commissariato. Proporrebbe perciò di incaricare il Commissariato di studiare ulteriormente la questione nel più breve tempo possibile e di far sapere al Consiglio quale sia la vera condizione delle cose. Con questo si verrebbe a sospendere l'efficacia della pregiudiziale Cabrini solo per quanto riguarda la domanda Piva mentre naturalmente essa avrebbe tutto il suo valore per la domanda della Madre Cabrini.

MIRAGLIA. — Poichè le questioni sollevate a proposito della domanda Piva sono molto complesse, l'oratore non si sentirebbe in grado di dare il suo voto con sicuro convincimento. Propone quindi che lo studio dell'argomento venga deferito al Comitato permanente.

BASLINI. — Ha anch'egli molti dubbi sulla proposta Piva e aderisce perciò alla proposta del comm. Miraglia. Vorrebbe si chiarissero alcuni punti della questione:

1° perchè l'Istituto di beneficenza coi fondi raccolti dalla nuova Società non cominciò a costruire sui terreni di Washington Square, invece che pensare a comprarne dei nuovi, meno vicini al centro della città ed ai quartieri italiani? 2° Il nuovo progetto presuppone che la vendita dei terreni di Washington Square possa avvenire in un termine massimo di cinque anni ed a condizioni vantaggiose. Ma se la crisi delle aree fabbricabili, invece che decrescere, divenisse, per nuove circostanze, più acuta in questo tempo? Il progetto si fonda soltanto su ipotesi, onde occorre sottoporlo ad uno studio rigoroso.

ROSSI EGISTO. — Riferendosi alle dichiarazioni fatte dall'on. Bettoni nella seduta di ieri circa l'Ospedale Colombo e che cioè ad esso manca ogni senso di patriottismo, crede che esse abbiano origine nelle ostilità di cui è oggetto la Madre Cabrini da parte dei suoi avversari.

La colonia di New York è divisa in due partiti in continua lotta fra di loro. Ora è possibile che le accuse di poco patriottismo mosse contro Madre Cabrini traggano origine da tali lotte. Può per altro affermare che egli non ebbe mai a constatare durante le sue visite all'Ospedale e la sua permanenza in America nulla che confermasse l'impressione che di quell'istituzione ha riportato l'on. Bettoni.

CABRINI. — Fa una mozione d'ordine. Non gli pare che il Consiglio debba per ora occuparsi della domanda della Madre Cabrini. Se per la domanda Piva ci sono delle ragioni speciali da valutare, non ve ne sono per quella della Madre Cabrini, e perciò sarà il caso di parlarne dopo che sarà risolta la questione pregiudiziale.

Il Consiglio deve fissare una buona volta dei principi circa la politica dell'emigrazione da seguire in avvenire. Ricorda, per accennare ad uno di tali principi, che il più grande degli emigrati italiani, Guglielmo Marconi, nell'ultimo Congresso degli Italiani all'estero, esprimeva il convincimento che valesse meglio spendere 10 in patria per preparare e per rendere più consapevoli di sè i lavoratori che espatriano, che non 100 male o inopportunamente all'estero.

Non si può negare che queste spese di speditività per le colonie italiane all'estero siano opportune ed anche urgenti; ma è il Commissariato competente a provvedervi? Sarebbe assai pericoloso ammettere questo principio che, come si è già detto, in un giro di qualche anno potrebbe condurre all'esaurimento del Fondo per l'emigrazione. Sostiene invece che le spese di speditività, come tutte quelle che hanno carattere caritativo e di beneficenza, rientrano nella competenza del Bilancio generale.

Il Fondo per l'emigrazione deve essere speso unicamente a vantaggio di coloro che hanno contribuito a costituirlo, e per quelle forme di assistenza che hanno carattere peculiare e più urgente. Con questo però non esclude che il Commissariato possa in qualche caso incoraggiare iniziative già organizzate; ma, come massima, le spese di speditività e di beneficenza in generale dovrebbero essere escluse dalla sua competenza.

Il Commissariato ed il Consiglio dell'emigrazione una sola cosa possono fare in questo campo; spingere il Governo a regolare questa materia con trattati internazionali, che stabiliscano la reciprocità dell'assistenza ai cittadini dei paesi contraenti emigrati negli Stati in cui vige la convenzione.

Tanto più occorre essere rigorosi nel fissare questo principio, in quanto le disponibilità del Fondo devono essere gelosamente conservate per i bisogni straordinari che in circostanze speciali si possano presentare. Cita ad esempio, il conflitto ancora aperto fra l'Italia e l'Argentina, che, se da una parte ha prodotto la contrazione di 40 o

50 mila nel numero degli imbarchi all'anno per quella regione, con trazione che ebbe per conseguenza una notevole diminuzione delle entrate del Commissariato, dall'altra rese necessarie spese rilevanti per la repressione dell'emigrazione clandestina verso quel paese. Non aggiunge le ingenti spese per la campagna anticolerica, perchè non vede la ragione per cui quelle spese debbano gravare sul Fondo per l'emigrazione. Ritiene anche questo uno dei servizi che rientrano nella competenza generale dello Stato.

Per tutte queste considerazioni insiste sulla urgenza assoluta di fissare i criteri di massima che valgano a guidare il Commissariato nell'impiego del Fondo.

PANTANO. — Come ha più volte dichiarato, sia in seno alla Commissione di vigilanza, sia in seno al Consiglio, egli è nell'ordine di idee dell'on. Cabrini. Ricorda anzi che nell'ultima adunanza della Commissione di vigilanza, quando si trattò di decidere sulla domanda di sussidio di lire 25 mila presentata dalla Madre Cabrini per il suo Ospedale di Chicago, egli fu solo a votare contro tale proposta per non pregiudicare il principio più volte sostenuto che cioè, le spese di beneficenza, anche sotto forma di sussidio, sono una deviazione del concetto fondamentale che deve guidare il Commissariato nell'erogazione del Fondo. Tanto più poi ritiene che si debbano escludere dal programma del Commissariato le spese di spedalità, in quanto gli Stati Uniti provvedono già largamente a questa forma di assistenza. L'ordine del giorno proposto dall'oratore e approvato nella seduta del 9 luglio 1910, si ispirava appunto a questo concetto. In quella adunanza il Dott. Mola, riferendo i risultati della inchiesta da lui compiuta in New York, confermò che gli Stati Uniti provvedono in misura così larga all'assistenza ospitaliera dei nostri connazionali che il bisogno di un ospedale italiano non è affatto sentito in quelle nostre colonie. Questo bisogno per le stesse ragioni non è neppure sentito in quegli Stati del Sud America dove gli Stati stessi provvedono coi propri mezzi all'assistenza degli immigrati infermi. Certo un ospedale italiano a New York o nei luoghi dove più numerosi si accentrano i nostri connazionali sarebbe una bella manifestazione di italianità; ma a questo, se si vuole, può provvedere l'iniziativa privata o il Bilancio generale dello Stato dove quella manchi.

Ritiene quindi che, per quanto riguarda le domande del commendatore Piva e della Madre Cabrini, si debba passare senz'altro all'ordine del giorno, deferendo al Comitato Permanente lo studio dei mezzi più convenienti per garantire il Fondo dal pericolo di perdere definitivamente le 300 mila lire anticipate al comm. Piva.

Come un avviamento poi all'indirizzo a cui accennava l'ordine del

giorno Turati, si potrebbe cominciare con lo stabilire che le spese di beneficenza non sono di competenza del Commissariato.

LIBERTINI. — Accetta la pregiudiziale Pantano, per quanto può riguardare l'impiego di capitali, ma non per quello che si riferisce ai sussidi annuali che, a suo modo di vedere, si dovrebbero continuare a dare per non pregiudicare l'esistenza degli Istituti che vivono in parte col contributo del Commissariato.

CABRINI. — Non vorrebbe che il voto del Consiglio, rimandando ad un ulteriore studio la questione Piva e negando senz'altro l'elargizione chiesta dalla Madre Cabrini, suonasse sfiducia o censura a quest'ultima. La Madre Cabrini è una meravigliosa organizzatrice di opere di assistenza e merita tutta la considerazione del Consiglio e perciò, pur non modificando in nulla la portata del voto di diniego, propone che sia studiata la formula adatta a chiarire che la diversità di trattamento che verrebbe usato alle due domande è unicamente ispirata dal desiderio di recuperare le 300 mila lire già anticipate all'Ospedale Piva.

BODIO, *presidente*. — Domanda al Commissario Generale se crede che la questione sia abbastanza matura perchè il Consiglio possa decidere sulla pregiudiziale di rifiutare in avvenire ogni contributo ad istituti di beneficenza. Crede che una pregiudiziale definitiva ed unica non sarebbe opportuna. Vi sono dei paesi nei quali è troppo difettoso o manca affatto un servizio regolare di assistenza degli infermi negli ospedali; e almeno per essi l'intervento dell'amministrazione nostra con sussidi sul Fondo della emigrazione non dovrebbe incontrare obiezioni. È necessario quindi che l'esame delle circostanze di fatto venga fatto di volta in volta; sono argomenti questi che, anche poste alcune massime generali, dovrebbero essere esaminati caso per caso. Il Consiglio non dovrebbe ispirarsi a criteri rigidi, che pongano il Commissariato nella impossibilità di sovvenire in qualunque caso le istituzioni di beneficenza. Ad ogni modo non si dovrebbero far cessare senz'altro i sussidi che furono già assegnati.

Si associa agli elogi fatti alla Madre Cabrini, la quale ha spiegata una attività sorprendente e per iniziative grandemente benefiche nelle due Americhe ed in Europa. L'opera della Madre Cabrini merita dei riguardi eccezionali; e però egli propone che si soprasseda a decidere sulla sua domanda, se si vota la sospensiva per quella del Piva.

BASLINI. — Si associa all'opinione del Presidente nel sollecitare dal Consiglio la sospensiva tanto sulla domanda del comm. Piva, quanto su quella della Madre Cabrini, tenendo presente la ripercussione morale che il voto del Consiglio avrebbe nella colonia di New York ed altrove, qualora si stabilisse una diversità di trattamento per le due proposte.

GANDOLFI. — Insiste perchè si fissino fin da ora i criteri generali, in base ai quali saranno dati per l'avvenire i sussidi e i contributi del Commissariato.

CABRINI. — Non ha alcuna difficoltà a che le due proposte a favore dell'Ospedale Italiano e del Columbus vengano abbinate, per evitare che il voto del Consiglio possa essere interpretato erroneamente. Chiede però che si risolva la questione di massima e che, per lo meno, il Consiglio non faccia un passo indietro e che si riaffermino almeno i criteri contenuti nella mozione Turati. E anch'egli d'avviso che non convenga fissare criteri assolutamente rigidi, perchè ciò sarebbe pericoloso e precluderebbe al Commissariato ogni via di intervento anche nei casi più urgenti e più degni di considerazione.

Fa osservare che la mozione Turati ammette appunto l'intervento del Commissariato per quei paesi dove l'assistenza sanitaria non sia ancora bene organizzata.

Propone quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, riaffermando i criteri approvati dal precedente Consiglio nella seduta del 9 luglio 1910, rinvia ad altra sessione la decisione delle questioni iscritte all'ordine del giorno in materia di erogazioni per ospedali ».

BASLINI. — Accetta l'ordine del giorno Cabrini anche per la parte che conferma la mozione Turati perchè è chiaro che essa non vincola l'Amministrazione in modo da impedirle di intervenire coi propri fondi in quei casi in cui non sia possibile provvedere con altri mezzi all'assistenza ospitaliera dei connazionali emigrati.

MONTEMARTINI. — Si associa all'ordine del giorno Cabrini con l'intesa che l'Amministrazione resti pienamente libera di decidere caso per caso e senza preoccuparsi di alcuna pregiudiziale, poichè il Commissariato è forse l'ufficio che più degli altri ha bisogno di una piena libertà d'azione. Chiede che questa sua dichiarazione resti a verbale.

BODIO, *presidente*. — Associandosi per suo conto alla dichiarazione di voto del prof. Montemartini, pone in votazione l'ordine del giorno Cabrini, con la latitudine di interpretazione consentita dagli ultimi oratori.

L'ordine del giorno è approvato.

La seduta è tolta alle ore 12,15.

Verbale dell'adunanza del 24 giugno 1912.

Sono presenti i consiglieri: on. senatore Luigi Bodio, *presidente*; on. prof. Luigi Rossi, *vice presidente*; conte Giovanni Gallina, *commissario generale*; on. Baslini, on. Bettoni, comm. Bombelli, commendatore Brofferio, comm. Bruno, on. Cabrini, Cella geom. Vittorio, comm. Di Fratta, Gandolfi R., on. Libertini, comm. Miraglia, professore Montemartini, on. Morpurgo, comm. Moscarella, on. Pantano, on. Quaglino, prof. Sansone. Assistono i commissari comm. Egisto Rossi e comm. Giuffrida e l'ispettore dott. C. Jarach, con funzioni di segretario.

La seduta è aperta alle ore 9,25.

Bodio, *presidente*. — Comunica la lista che d'accordo col Commissario Generale e con alcuni altri colleghi si sarebbe compilata per la formazione del Comitato permanente dell'emigrazione e per la nomina del Delegato del Consiglio dell'emigrazione nel Consiglio Superiore della Marina Mercantile.

I nomi proposti sarebbero i seguenti: Bodio, Rossi, Cabrini e Sansone per il Comitato permanente. A Delegato del Consiglio Superiore della Marina Mercantile si proporrebbe l'on. Pantano.

Il presidente accenna ai criteri, ai quali egli ed il commissario generale si sono ispirati nel concretare le loro proposte.

CELLA. — Esprime, a nome suo e degli altri rappresentanti delle organizzazioni operaie, il rammarico che nella lista proposta per l'elezione del Comitato non sia compreso il nome di alcuno dei rappresentanti delle organizzazioni.

Bodio, *presidente*. — Fa osservare che nella lista proposta è compreso l'on. Cabrini, il quale per le funzioni già esercitate nella tutela degli emigranti e per la sua nota facondia può certo efficacemente raccomandare gli interessi e i voti dei lavoratori. Del resto, il Comitato è chiamato soltanto a cooperare col Commissario Generale nella esecuzione dei voti del Consiglio, mentre quando si tratta di deliberazioni di massima, i rappresentanti delle organizzazioni operaie potranno esplicitare direttamente la loro influenza in seno appunto al Consiglio.

CELLA. — Preso atto delle dichiarazioni del Presidente, fa viva raccomandazione al Consiglio perchè sia tenuto conto dei desideri che egli ha espressi a nome del gruppo dei rappresentanti delle organizzazioni

operaie, avvertendo che essi non fanno questione di nomi, ma di indirizzo.

MONTEMARTINI. — Conviene nell'opinione espressa dal collega Cella, che sarebbe opportuno facesse parte del Comitato un rappresentante delle organizzazioni operaie, osservando che nelle precedenti sedute fu dato incarico appunto al Comitato di studiare problemi che implicano un determinato indirizzo di politica dell'emigrazione.

BRUNO. — Osserva che se si ritiene necessaria la presenza di un rappresentante delle organizzazioni in seno al Comitato, dovrebbe trattarsi principalmente della rappresentanza delle organizzazioni operaie all'estero la quale sarebbe la vera e grande voce degli emigranti. Se si accettasse dunque il principio espresso dal collega Montemartini, vedrebbe come conseguenza di ciò la necessità di promuovere una riforma dell'art. 7-bis della legge 1910 per dar modo anche alle organizzazioni operaie all'estero di farsi rappresentare in seno al Consiglio.

GANDOLFI. — Conferma quanto è stato esposto dal collega Cella, che cioè le osservazioni fatte non hanno lo scopo di sollevare una questione di persone, ma di principio. Dichiarò pertanto, a nome del gruppo dei rappresentanti le organizzazioni, di accettare la lista proposta, raccomandando al Consiglio di tener conto dei rilievi fatti.

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Gli sembra giusto il criterio esposto dal collega Montemartini, e prega il Consiglio di aderire al desiderio espresso dai rappresentanti delle organizzazioni.

Per suo conto dichiara che non accetterebbe il mandato e fa perciò voti perchè al suo posto si elegga il collega Quaglino o un altro del suo gruppo.

GANDOLFI. — Ringrazia l'on. Rossi di questa sua dichiarazione. Lo prega, anche a nome dei colleghi rappresentanti le organizzazioni operaie, di non insistere nel suo proposito, poichè ognuno del Consiglio è sicuro che l'on. Rossi, insieme con l'on. Cabrini, rappresenterà degnamente le organizzazioni.

QUAGLINO. — Si unisce agli altri colleghi per pregare l'on. Rossi di non insistere sul proposito di ritirare il suo nome dalla lista. Dichiarò poi che non accetterebbe più il mandato dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rossi, il quale indirettamente potrà rappresentare il gruppo dei membri delle organizzazioni in seno al Comitato.

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Ringrazia.

Si procede quindi alla votazione segreta.

Il Segretario dott. Jarach procede allo spoglio delle schede.

Il Presidente proclama il risultato della votazione che, per il Comitato, è il seguente:

Votanti 17.

Cabrini, voti 17 — Bodio, 16 — Rossi Luigi, 15 — Sansone, 11 — Quaglino, 9.

Il Comitato resta quindi costituito dai Consiglieri Bodio, Cabrini, Rossi Luigi e Sansone.

Lo spoglio delle schede per la nomina del Delegato del Consiglio dell'emigrazione in seno al Consiglio superiore della Marina mercantile dà il seguente risultato:

Votanti, 17.

Pantano, voti 16 — Miraglia, voti 1.

Viene proclamato l'on. Pantano.

BODIO, *presidente*. — Riapre la discussione sulla questione dei ricoveri per gli emigranti.

JARACH, *segretario*. — Legge alcuni dati, raccolti in conformità del voto espresso dal Consiglio nella seduta di sabato scorso, circa i risultati finanziari della gestione dell'Asilo per gli emigranti in Napoli.

L'on. Baslini che si è dovuto momentaneamente assentare, desidera che sia letta al Consiglio la seguente sua dichiarazione, che prega sia inserita a verbale:

« Sono d'avviso che il Commissariato non debba assumersi la costruzione degli Ospizi, per evitare un investimento ingente di capitali, quale si avrebbe provvedendo contemporaneamente alla costruzione di essi in tutti i quattro porti di imbarco. Credo che debbasi seguire il criterio adottato a Napoli, approfittare, cioè, degli stabili adatti già esistenti ed esercitare gli Ospizi. Gli stessi vettori potrebbero unirsi in consorzio per procurare gli stabili; se non fossero i vettori, altri potrebbero essere. Comunque l'esercizio deve assumersi dal Commissariato, l'esperienza avverte che, adottando il sistema seguito a Napoli, il bilancio non dovrà sopportare onere alcuno ».

MIRAGLIA. — È stato sempre contrario alla costruzione diretta degli Asili, e ricorda che nel 1907 il Consiglio ha votato all'unanimità un suo ordine del giorno contro tale criterio. Ora nota che molti Consiglieri sono entrati in un ordine di idee affatto diverso.

La ingente spesa che si sosterebbe per la costruzione dei ricoveri sarebbe sproporzionata ai vantaggi che se ne potrebbero ricavare. Normalmente gli emigranti non dovrebbero rimanere nel porto più di 24 ore avanti l'imbarco. In queste 24 ore hanno tante cose da fare (vaccinazione, pratiche varie con la compagnia di navigazione, disinfezione dei bagagli e degli indumenti, cambio della moneta, ecc.) e

pochissime sono le ore che essi possono passare alla locanda o all'asilo.

Non bisogna d'altronde esagerare quando si parla dello sfruttamento che si può esercitare nei porti di imbarco a danno degli emigranti, tanto più che, come fece osservare il collega Di Fratta, l'emigrante non è più il cafone ignorante di una volta. Molti fattori hanno concorso, insieme alla azione svolta dal Commissariato, a svilupparne la mentalità. Oggi l'emigrante sa, in generale, difendersi da se contro le insidie degli sfruttatori. Egli oggi è capace di fare il ragguaglio fra la nostra moneta e quella americana, come dimostra l'esperienza del Banco di Napoli.

Ha fiducia che gli sfruttamenti in molta parte possano essere eliminati con una più attiva e rigorosa vigilanza sulle locande. Fa notare che la spesa da sostenere per la costruzione dei ricoveri resterebbe sempre una paurosa incognita anche quando si riuscisse ad avere progetti accurati, poichè non avviene quasi mai che la spesa non superi e di molto i preventivi specialmente per la parte che riguarda le fondazioni.

Quanto poi al lato igienico, pur non essendo competente in materia, ritiene che con un grande falanstero dove fossero agglomerati 2 o 3 mila emigranti sarebbero gravi gli imbarazzi in caso di epidemie. Se poi, per evitare il pericolo del contagio, si volessero costruire i ricoveri a padiglioni separati, allora si potrebbe essere sicuri che il preventivo che si fa di circa due milioni per ogni porto sarebbe assai inferiore al fabbisogno.

Ciò posto, l'oratore si domanda se il Commissariato, che ha tanti e così vari e gravi problemi da risolvere debba preoccuparsi più che d'ogni altro di quello dei ricoveri ed impiegare per risolverlo la più gran parte della propria disponibilità, tanto più che, mentre coi ricoveri si provvederebbe un alloggio comodo e igienico per sole 24 ore, è noto come l'emigrante una volta arrivato in America, viva in alloggi che sono la negazione di ogni norma igienica.

Conclude col ripetere che lo scopo che si vorrebbe raggiungere con la costruzione dei ricoveri è assolutamente sproporzionato alla spesa cui si andrebbe incontro.

MORPURGO. — Ricorda di essere stato sempre contrario alla costruzione diretta dei ricoveri da parte del Commissariato, poichè date le disponibilità del Fondo per l'emigrazione, non crede conveniente immobilizzare una somma che potrebbe salire oltre a sei milioni per provvedere all'alloggio degli emigranti nelle 24 ore che procedono l'imbarco. Molti altri problemi urgono e si impongono, che non possono essere trascurati per quello dei ricoveri, il quale può essere risolto con mezzi che non compromettano la consistenza delle riserve finanziarie del Commissariato. Gli pare che, costituendo un consorzio di vettori

o sia pure con l'attuale sistema delle locande, migliorate e disciplinate con mezzi opportuni, si potrebbero ottenere gli stessi risultati che si vorrebbero raggiungere con l'Asilo di Stato.

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Riferendosi alla osservazione del comm. Miraglia, che cioè il Consiglio recisamente contrario nel 1907 alla costruzione diretta degli Asili entrerebbe ora in un nuovo ordine di idee e ritornerebbe sulle passate deliberazioni per esaminare meglio la possibilità e la convenienza di istituire gli Asili di Stato, fa osservare che tale mutamento di criteri si spiega considerando che nel 1907 tutti erano contrari all'Asilo di Stato, perchè non solo preoccupava la spesa di impianto considerevolissima, ma l'esercizio stesso dell'Asilo era una incognita paurosa. Dopo d'allora però nuovi fatti hanno dissipato molti dubbi e molti timori. Sotto la spinta delle necessità igieniche si è dovuto rapidamente attuare l'esercizio di Stato, e nonostante i bisogni straordinari del momento si è potuto vedere come l'esercizio dell'Asilo non rappresenterebbe una passività pel Fondo, ma per lo meno si avrebbe, in condizioni normali, il pareggio fra gli introiti e le spese.

Pur convenendo poi col comm. Miraglia nel ritenere che la mentalità degli emigranti non è più quella di una volta, crede però che essi non siano ancora in grado di sfuggire alle raffinate insidie dei mille faccendieri che cercano di speculare sulla loro buona fede. Con l'Asilo di Stato si vorrebbe soprattutto sottrarre l'emigrante a tutte quelle vergognose speculazioni che vanno dall'assicurazione contro il rischio della reiezione alla vendita dello specifico contro il mal di mare. L'asilo eviterebbe all'emigrante quella *via crucis* che ora egli fa nel porto di imbarco e che il comm. Miraglia ha dipinto a così vivi colori. Quando si riuscisse ad accentrare nell'Asilo tutti i servizi, dal cambio della moneta alla vaccinazione e alla disinfezione, si sarebbe messa una grande barriera fra i trafficanti disonesti e gli emigranti.

Si dice infine che il Commissariato dovrebbe cercare di spendere il proprio fondo di preferenza all'estero per migliorare le condizioni di vita delle nostre colonie. Non vorrebbe che si esagerasse su questo argomento. Per risolvere questi problemi, ci vorrebbero miliardi. Non vorrebbe quindi che, non potendosi fare il molto non si facesse neppure il poco. Conclude col proporre al Consiglio di lasciare libero il Commissariato di compilare vari progetti per l'istituzione dei ricoveri nei porti d'imbarco secondo tutte e tre le direttive accennate nell'ultima parte della relazione del dott. Jarach. Il Consiglio deciderà poi, in base ai progetti concreti che gli verranno sottoposti, quale sia la via migliore da seguire. Dichiara però fin d'ora che preferirebbe la costruzione e l'esercizio diretto.

GANDOLFI. — Dichiara che, se può parere discutibile la convenienza di provvedere col Fondo per l'emigrazione alla costruzione dei ricoveri,

gli sembra che non possa cader dubbio sulla necessità che i ricoveri stessi siano gestiti dal Commissariato. L'eloquenza viva dei fatti deve persuadere ogni dubbioso che gli effetti della gestione diretta sono reali e notevoli e che con questo sistema si potrà aver modo di porre fine agli abusi di cui sono stati finora vittime gli emigranti.

DI FRATTA. — Desidera richiamare l'attenzione del Consiglio su una questione preliminare, sulla necessità cioè di cambiar rotta per quanto attiene all'alloggio degli emigranti nei porti di imbarco. Su questo punto dichiara di dissentire dal modo di vedere del comm. Miraglia e nota che ne dissente il Commissariato che non ha convocato il Consiglio per risolvere la questione pregiudiziale, ma per discutere sulle varie forme colle quali si potrebbe attuare le norme di legge che riguardano i ricoveri, e scegliere fra esse la più conveniente.

La necessità di cambiar rotta gli sembra evidente. L'esperienza fatta in due anni successivi prova in modo evidente che l'esercizio di Stato dei ricoveri può essere attuato vantaggiosamente.

In via preliminare dunque gli pare che non si debba più discutere sulla opportunità di istituire i ricoveri, ma sulle varie soluzioni che tendono a questo fine.

Il Commissariato propone tre vie, esercizio e costruzione diretta; consorzio volontario o coattivo fra i vettori; concessione a privati attuabile in varie forme. Nel secondo e nel terzo caso la gestione dovrebbe essere posta sotto la vigilanza continua del Commissariato. Ora non gli pare che il Consiglio possa per ora pronunziarsi favorevole ad uno piuttosto che ad un altro dei tre sistemi proposti. Disse già altra volta che queste questioni di carattere generale ed astratto non possono essere risolte in maniera concludente; occorrono dei dati positivi per avviare in modo pratico la discussione. E pertanto propone che il Commissariato stesso studi bene la questione, dica quale via si presenta più facile e pratica fra le tre indicate e presenti dei progetti concreti; allora sarà il caso di discutere. Però crede che non convenga al Consiglio limitare l'azione del Commissariato; per ognuna delle tre vie si può, in determinate condizioni, arrivare alla soluzione conveniente. Si dia perciò all'ufficio la più ampia libertà di scelta.

PANTANO. — E' anche del parere che non sia più il caso di parlare delle opportunità di istituire i ricoveri. La maggioranza del Consiglio si è già manifestata favorevolmente. Le divergenze sorgono quando si tratta di scegliere la via più conducente e più pratica per l'attuazione di questa norma di legge. L'oratore non è in massima contrario a nessuna delle tre soluzioni proposte. Dichiara però fin d'ora che il consorzio volontario o coattivo fra i vettori presenterebbe, a suo modo di vedere, i maggiori vantaggi, perchè non obbligherebbe ad immobilizzare una parte rilevante del Fondo per l'emigrazione. Il controllo del

Commissariato, se può esercitarsi attivamente su qualunque altro privato che assumesse l'impresa, può essere assai meglio esercitato in confronto dei vettori perchè essi possono fra l'altro essere minacciati del ritiro della patente in caso che debbano verificarsi inconvenienti nell'esercizio dell'Asilo. Non avrebbe neanche difficoltà ad accordare al consorzio il concorso finanziario del Commissariato, purchè contenuto in certi limiti e con opportune garanzie.

Comunque concorda con il comm. Di Fratta nel ritenere che l'azione del Commissariato non debba essere vincolata dal voto del Consiglio. Propone che al Commissariato si dia per ora la più ampia libertà per lo studio dei vari progetti che ritenga in massima convenienti. Il Consiglio avrà poi modo di pronunciarsi favorevolmente ad una piuttosto che ad un'altra soluzione, quando avrà sott'occhio i dati concreti.

MONTEMARTINI. — Crede che lo stesso Commissariato non desideri di essere lasciato completamente libero di studiare l'istituzione dei Ricoveri con una qualunque delle tre soluzioni tracciate, ma che l'ufficio stesso desideri fin d'ora di avere dal Consiglio qualche direttiva. Ora gli sembra che i più si sieno già dimostrati contrari alla costruzione diretta e che invece tutti siano d'accordo nel ritenere che i ricoveri debbano essere gestiti dal Commissariato. Rimane ora a vedere se questa gestione dovrà avere funzione di calmiera o se debba effettuarsi invece in regime di monopolio. Per il monopolio non gli pare si abbia ancora sufficiente esperienza per valutarne l'utilità, mentre già si sa che nel regime di concorrenza, che ora vige nel porto di Napoli, l'Asilo del Commissariato può funzionare egregiamente da calmiera. Per suo conto preferirebbe un Asilo in concorrenza con le locande ad un Asilo a sistema di monopolio.

DI FRATTA. — Riferendosi alle osservazioni del prof. Montemartini fa osservare che con l'Asilo di Napoli si è sperimentato tanto il regime di monopolio quanto quello della libera concorrenza con le locande. Si è avuto il monopolio dal settembre 1910 al febbraio 1911; dal marzo 1911 al 20 giugno 1911 si è avuto un periodo di libera concorrenza e da giugno a novembre dello stesso anno è stato attuato nuovamente il monopolio; dal novembre 1911 ad oggi l'Asilo è stato sempre gestito in concorrenza con le locande. Ora, per quanto attiene al primo periodo di monopolio, non si hanno elementi sufficienti per giudicare se l'esercizio di Stato possa ritenersi attivo o passivo, specialmente perchè allora vi fu questione circa il numero delle giornate che ciascun vettore avrebbe dovuto pagare per gli emigranti da esso arruolati e ricoverati nello Asilo. Il susseguente periodo di libera concorrenza è stato anche passivo, perchè non si ottenne sempre dai vettori una percentuale di emigranti sufficiente per far fronte alle spese di esercizio. Nel secondo periodo di monopolio le condizioni furono migliori perchè i vettori fu-

rono obbligati a pagare la retta per tutte le giornate effettivamente passate dagli emigranti nell'Asilo. Se gli emigranti si trattenevano nell'Asilo oltre i 5 giorni, anche per queste altre giornate i vettori erano tenuti a pagare. Le condizioni di esercizio in questo secondo periodo di monopolio sono state migliori, ma si è avuto sempre uno sbilancio fra attivo e passivo. Il colera tornava a manifestarsi in maniera preoccupante e si dovettero organizzare speciali servizi costosissimi, quale, ad esempio, l'esame batteriologico delle feci. Lo sbilancio però non è stato grave. Si è avuto poi il secondo periodo di libera concorrenza, durante il quale si è anche avuto un risultato finanziario passivo, che non è stato però così grave come il precedente perchè, soprattutto per merito del dott. Saccone, si è potuto avere un maggior numero di emigranti ricoverati.

Le cifre che il Commissariato ha comunicato riguardo alla gestione dell'Asilo di Napoli provano come lo sbilancio sia andato rapidamente diminuendo, e l'oratore non dubita che in tempi normali, potendo far assegnamento su un movimento di 150 mila emigranti all'anno, si otterrebbe certamente il pareggio fra l'entrata e la spesa .

MONTEMARTINI. — Insiste perchè sia messo in chiaro un punto solo della questione che, cioè, il Commissariato non debba provvedere a proprie spese alla costruzione dei ricoveri. Se il Consiglio fin da ora ammettesse tale possibilità, renderebbe inutile il voto favorevole dato all'ordine del giorno Turati, che affidava al Comitato di studiare e di proporre al Consiglio tutto un piano organico da servire di guida nella erogazione del Fondo per l'emigrazione. Se si autorizzasse subito la spesa di quasi una metà del Fondo, ben poche sarebbero le disponibilità di cui il Comitato dovrebbe studiare i possibili impieghi.

Fissato questo punto di capitale importanza, il Consiglio potrebbe lasciare libero il Commissariato di esaminare se convenga piuttosto l'esercizio diretto o l'esercizio consorziale dei vettori, l'affitto dei locali o la costruzione diretta di essi da parte dei vettori. Se infine si riterrà assolutamente necessario di non affidare la costruzione dell'Asilo a privati, si potranno trovare mille altre forme che non obblighino il Commissariato ad immobilizzare tanta parte delle sue riserve. Si potrebbe per esempio, contrarre un mutuo e costituire un'azienda autonoma per i ricoveri o si potrebbero obbligare i vettori a costruire gli Asili e a cederli in fitto al Commissariato. Su queste modalità si potrà discutere in seguito.

GIUFFRIDA. — Commenta i dati amministrativi della gestione dell'Asilo, confermando che i due periodi di monopolio presentano delle caratteristiche particolari e non possono servire di base per giudicare sulla convenienza di istituire i ricoveri di Stato. Aggiunge, a chiarimento di quanto ha già detto il comm. Di Fratta, che nel primo perio-

do di monopolio si è avuto uno sbilancio molto più rilevante che nel secondo, perchè una deliberazione del Consiglio dei Ministri poneva a carico dei vettori una retta pari ad una sola giornata di permanenza di ciascun emigrante nell'Asilo, mentre le altre (normalmente quattro) furono poste a carico del Fondo per l'emigrazione.

Più concludenti sono i dati che si riferiscono ai due periodi di libera concorrenza, durante i quali i risultati finanziari sono andati migliorando per varie ragioni. L'istituzione dell'Asilo di Stato ha determinato una progressiva diminuzione delle locande private, particolarmente delle meno adatte; questo fatto, insieme ad altri coefficienti, ha determinato un progressivo aumento del numero degli emigranti ricoverati nell'Asilo, e ciò ha reso possibile la graduale diminuzione dello sbilancio, malgrado l'alto fitto che il Commissariato paga pei locali, condizione questa che è determinata dalla grande deficienza di stabili adatti allo scopo nel porto di Napoli.

Richiama poi l'attenzione del Consiglio su un altro dato, assai più importante, e cioè sul fatto che la spesa effettiva sostenuta all'Asilo per il vitto di ogni emigrante ricoverato non è superiore a lire 1,10 giornaliera, con una tabella viveri che fu riconosciuta ottima. Ora, la retta pagata dai vettori per ciascun emigrante è di L. 2,50, e se si pensa alla grande corrente emigratoria che transita per il porto di Napoli, si può facilmente prevedere quali sarebbero i risultati finanziari della gestione diretta dell'Asilo. Tolte le spese di casermaggio e le altre speciali pel personale direttivo, ecc., vi sarebbe sempre un margine sufficiente per pagare l'ammortamento. Del resto, un buon indizio che l'impresa può essere redditizia, si ha nel fatto che gli speculatori si sono più volte manifestati propensi ad assumerla, purchè ne fosse loro assicurato il monopolio.

Crede indispensabile uscire dallo stato presente di indecisione circa la questione dei ricoveri poichè, ove esso perdurasse ne avrebbero grave pregiudizio i servizi dell'emigrazione nei porti di imbarco. A parte la questione finanziaria, l'istituzione degli Asili di Stato si impone per ragioni di morale e di civiltà. Riconosce che le locande private in Napoli sono molto migliorate per l'opera assidua di vigilanza che su di esse si esercita; ma la locanda è sempre il centro intorno a cui si sviluppano le più sottili e vergognose speculazioni.

L'oratore accenna ad alcune fra le più diffuse e dannose di tali speculazioni. Nota anche che l'Asilo sottrarrebbe l'emigrante alla odissea, descritta dal comm. Miraglia, attraverso la città di Napoli dal momento dell'arrivo a quello della partenza, per le varie esigenze cui deve soddisfare in omaggio alla legge italiana ed a quella americana.

Le numerose pratiche preliminari all'imbarco si potrebbero invece compiere nel locale dell'Asilo.

L'istituzione dei ricoveri risponderebbe anche al bisogno crescente di difendere l'emigrazione dalle misure restrittive dei paesi ai quali essa dirige, misure che spesso trovano la loro origine in esigenze sanitarie, e nello stesso tempo servirebbe per ogni eventualità di epidemia a difendere le città porti di imbarco dai pericoli che può presentare il transito di un considerevole numero di emigranti.

Richiama l'attenzione del Consiglio sul fatto che l'emigrazione orientale, la quale dovrebbe per varie ragioni essere favorita e non ostacolata, è anch'essa un continuo pericolo per la salute pubblica della città di Napoli.

La necessità di provvedere in modo conveniente all'assistenza dei nostri emigranti nelle 24 ore che precedono l'imbarco è dunque fondata su un complesso di circostanze che rendono il problema ogni giorno più grave. Ora, poichè la necessità di istituire i ricoveri nelle città di imbarco è ormai riconosciuta da tutti, prega il Consiglio di non emettere, almeno per ora, un voto esplicito che escluda categoricamente la possibilità della costruzione diretta da parte del Commissariato. A parte ogni altra considerazione, un tale voto renderebbe molto più difficili per il Commissariato, le trattative coi privati che si offerissero di assumere l'impresa.

BASLINI. — E' d'accordo col prof. Giuffrida nel ritenere che ormai la questione dei ricoveri sia matura per risoluzione. Ritene però che quegli stessi risultati che si vorrebbero raggiungere con la costruzione diretta degli Ospizi da parte del Commissariato, si possano ottenere affidando la costruzione stessa ai vettori o a privati imprenditori. Facendo buone condizioni, le offerte non mancherebbero. La costruzione diretta esaurirebbe quasi il Fondo dell'emigrazione e la spesa presunta dei sei milioni per la costruzione dei ricoveri nei porti di Napoli, Genova e Palermo sarebbe certo largamente superata in pratica.

Per queste considerazioni, mentre è favorevole all'esercizio di Stato dei ricoveri, è recisamente contrario alla costruzione diretta.

BROFFERIO. — Si dichiara anch'egli contrario alla costruzione diretta degli Asili da parte del Commissariato, mentre riconosce la necessità dell'esercizio diretto di essi.

Ha preso atto con piacere dei risultati finanziari della gestione della Casa degli Emigranti in Napoli ed è convinto che in tempi normali si riuscirebbe ad ottenere il pareggio fra l'entrata e le spese. Ma quando anche il pareggio non si conseguisse, un deficit, purchè contenuto in certi limiti, non dovrebbe preoccupare, in quanto coi ricoveri il Commissariato non si propone di fare una speculazione, ma un'opera saggia di tutela e di difesa degli interessi e della salute degli emigranti. Il conseguimento di questo scopo può compensare un lieve sbilancio.

MIRAGLIA. — A nome anche dei colleghi Baslini, Montemartini, Brofferio, Sansone, Bombelli, Morpurgo, presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio — ritenendo che la costruzione dei ricoveri a spese esclusive del Commissariato non sia opportuna — invita il Commissariato stesso a presentare proposte che altrimenti assicurino l'esercizio di Stato ».

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Insiste perchè il Consiglio non si pronuncii per ora esplicitamente contrario alla costruzione diretta per parte del Commissariato; anche perchè diversamente gli si toglierebbe un'arma potente nelle trattative che fosse per far con imprenditori privati.

MONTEMARTINI. — Non condivide i timori dell'on. Rossi.

E' sicuro che le offerte dei privati imprenditori non mancheranno e la concorrenza che inevitabilmente si avrà fra di loro, potrà permettere al Commissariato di ottenere condizioni vantaggiose.

BODIO, *presidente*. — Mette ai voti l'ordine del giorno Miraglia.

L'ordine del giorno è approvato con 9 voti favorevoli e 7 contrari su 16 votanti. (Il comm. Bruno si è assentato prima della votazione).

ROSSI LUIGI, *vice-presidente*. — Poichè l'ordine del giorno Miraglia non accenna alla questione del monopolio, domanda se deve ritenersi implicitamente accettato.

QUAGLINO. — Ad evitare ogni equivoco propone il seguente emendamento:

« Il Consiglio ritiene che l'esercizio di Stato degli Asili degli emigranti debba esser fatto in regime di monopolio ».

BODIO, *presidente*. — Fa osservare che gli emigranti si recano spesso al porto d'imbarco vari giorni prima di partire, e che non si può obbligarli ad entrare nel Ricovero, se vogliono mantenersi del proprio. Il monopolio adunque non può essere inteso se non nel senso che, per le giornate di ricovero che sono a carico del vettore, questo debba pagare la diaria al Ricovero esercitato dallo Stato. La cosa avrà effetto pratico nei limiti dei posti disponibili nei locali del Ricovero, poichè non crede che si vorranno costruire locali capaci di contenere tutti gli emigranti che in certi giorni dell'anno di straordinaria affluenza possono ascendere anche a tre o quattromila.

Con queste avvertenze mette ai voti l'emendamento proposto, il quale viene approvato.

La seduta è tolta alle 12,40.

Emigrazione e Colonie. — Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari.

Volume I: Europa: Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO.

Volume I: Europa: Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN BRETAGNA — SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Volume I: Europa: Parte III — GERMANIA — LUSSEMBURGO — BELGIO — OLANDA — STATI SCANDINAVI — RUSSIA — PENISOLA BALCANICA.

Volume II: ASIA — AFRICA — OCEANIA.

Volume III: America: Parte I — BRASILE.

Volume III: America: Parte II — ARGENTINA.

Volume III: America: Parte III — STATI UNITI — CUBA — MESSICO — GUATEMALA — HONDURAS — NICARAGUA — COSTARICA — HAITI — SAN DOMINGO — CURAÇAO — COLOMBIA — VENEZUELA — EQUATORE — PERÙ — PARAGUAY — CILE.

Prezzo di ciascuna parte lire due.

Bollettino dell'emigrazione. — Pubblicazione periodica.

Fascicoli del " Bollettino „ pubblicati negli anni 1902 a 1912.

Nel 1902	fascicoli 12
» 1903	» 15
» 1904	» 18
» 1905	» 22
» 1906	» 16
» 1907	» 20
» 1908	» 24
» 1909	» 20
» 1910	» 18
» 1911	» 12
» 1912	» 12

Le pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la *Libreria F.lli Bocca* e l'*Istituto Geografico De Agostini* in Roma e presso i loro corrispondenti nel Regno.

Prezzo del presente fascicolo: L. 0.30